Verso le elezioni politiche anticipate

Tendenza unitaria della sinistra laica e cattolica in Belgio

Presa di contatto fra PS, PC, DC e vari movimenti valloni - Possibile una strategia comune delle forze progressiste? - Vivissimo malumore popolare contro il governo di centro-destra

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — A meno di due settimane dalle elezioni politiche anticipate, dilaga il malumore per la stretta di tasse e di rincari che in questi giorni si scarica sul Belgio: benzina, telefoni, carte, vini e liquori, bar e ristoranti, sono diventati in questi giorni più cari grazie agli aumenti dell'IVA voluti dal «Piano Eizenpot», il programma economico varato in extremis dal governo Tindemans, che con un ultimo colpo di coda [illegible] ha reintrodotto prima di andarsene.

In tutti gli strati sociali aumenta l'inquietudine per una situazione economica che non migliora, anzi per certi aspetti si degrada, mandando in frantumi un patrimonio di conquiste, dal pieno impiego all'alto livello delle retribuzioni, alla stabilità monetaria considerate irreversibili da decenni. E' dei giorni scorsi la notizia della cessione da parte della multinazionale americana Westinghouse del 20 per cento del pacchetto azionario del più importante complesso elettromeccanico del Paese, l'ACEC, ad un gruppo finanziario belga che farebbe da paravento ad un tentativo acquisitivo. Le preoccupazioni per l'avvenire dell'azienda uno dei cardini dell'industria belga, con i suoi 20 mila dipendenti e la sua tecnologia di punta, si estendono dagli ambienti sindacali a quelli economici e finanziari.

In questo clima serpeggia un malessere che sembra spingere molti elettori a, desiderio confuso di un ricambio: secondo un sondaggio, un quarto del corpo elettorale sarebbe deciso a cambiare questa volta la destinazione del suo voto.

Le stesse forze politiche sembrano essere state colte di sorpresa dallo scioglimento anticipato delle Camere, anche se nessuno si aspettava che l'equipe di centro-destra arrivasse indenne alla scadenza della primavera '78. I socialisti, che da mesi parlavano dell'esigenza di ricorrere agli elettori, sono arrivati solo la settimana scorsa a presentare al pubblico il loro programma economico alternativo.

Tuttavia a sinistra qualcosa ha cominciato a muoversi, e in senso unitario. L'esito delle elezioni amministrative francesi che hanno largamente premiato l'unità delle sinistre è stato un salutare colpo di frusta soprattutto in Vallonia, la regione più vicina, e non solo geograficamente, alla Francia. Qualche giorno dopo a Liegi si sono incontrati per una prima presa di contatto rappresentanti al più alto livello dei partiti socialista e comunista, del «Rassemblement Wallon», della Democrazia cristiana e della sinistra del Partito socialcristiano, dal quale a Liegi si è distaccata presentandosi già alle amministrative del novembre scorso con una sua propria lista, e dei tre movimenti linguistici valloni (Movimento popolare, Rinnovamento vallone, Vallonia liberale). Ha presieduto l'incontro il dirigente dell'organizzazione sindacale socialista.

I dirigenti dei partiti delle forze progressiste valloni hanno deciso di rivedersi il 20 aprile, all'indomani delle elezioni politiche. «Questa volta, l'appuntamento è preso», ha commentato *Drapeau Rouge*, l'organo del PC belga, sottolineando l'eccezionale importanza dell'incontro post-elettorale. Ne potrebbe nascere infatti, se il risultato in Vallonia sarà favorevole alle sinistre come tutto lascia prevedere, la prospettiva di una strategia comune delle forze progressiste nella regione destinata a spezzare anche a livello nazionale la predominanza soffocante del moderatismo fiammingo, cattolico e liberale, di cui il governo Tindemans è stato l'espressione. A rafforzare questa prospettiva, la campagna elettorale ha registrato un altro fatto nuovo, la presentazione di un «cartello» elettorale fra socialisti, «Rassemblement Wallon» e comunisti nella regione francofona del Lussemburgo.

La campagna dei socialisti valloni ha negli ultimi tempi accentuato l'orientamento a sinistra; i toni della polemica contro le forze moderate fiamminghe si sono inasprite, tanto da far apparire almeno per ora difficilmente praticabile un'alleanza di governo a tre tra socialisti, socialcristiani e liberali.

La centrale sindacale socialista FGTB mantiene una forte pressione sul partito a questo proposito. Essa si dichiara decisa a promuovere, con le forze sindacali e politiche progressiste, un'alternativa basata sul piano di riforme di struttura adottato dall'organizzazione in Vallonia; e preannuncia una estrema resistenza sia nel modo in cui le forze politiche si presenteranno sul terreno del voto, il 17 aprile, sia nella chiara netta opposizione manifestata dai lavoratori, durante i lunghi anni di scioperi. Da parte sua, la Democrazia cristiana vorrebbe una «tregua» dopo la burrasca, per poter, forte della sua forza, ricostituire i conservatori [illegible] governo di centro-destra [illegible] una maggioranza progressista «che raggruppi partiti con i programmi più convergenti».

«Tutti sanno — scrive a questo proposito su *Drapeau Rouge* il compagno Claude Renard, della Direzione del PCB — che la destra va alle elezioni con la volontà di sconfiggere il Partito socialista alla sua politica di crisi. Essa tara di tutto per tentare di levare di mezzo l'ostacolo sul cammino che il ravvicinamento delle forze progressiste vallone non mancherebbe di opporle. Tuttavia la riuscita del suo piano non è scritta nel cielo».

Certo è che, qualunque sia l'esito delle elezioni, Tindemans non avrà la vita facile neppure all'interno del suo partito. Se a metà marzo il colpo di mano dello scioglimento delle Camere per impedire un dibattito a fondo sulla realizzazione delle autonomie regionali ha salvato la facciata del composito carro-zione socialcristiano, il modo come si sviluppa in Vallonia il dialogo fra le sinistre — cattolici compresi — è destinato ad approfondirne irreparabilmente le crepe.

Vera Vegetti

Prossima riunione del PC cinese per riabilitare Teng Hsiao-Ping?

HONG KONG — Il quotidiano di Hong Kong «South China Morning Post» scrive che negli ultimi due giorni membri del Comitato centrale e dirigenti provinciali provenienti da varie parti della Cina sono giunti a Pechino con voli notturni per partecipare alla terza sessione plenaria del X Congresso del PC cinese. Il giornale cita come fonte persone giunte domenica sera dalla Cina.

Questa sessione del X congresso del PC cinese (riunitosi, in prima sessione nel 1973), avrebbe all'ordine del giorno — sempre secondo la stampa di Hong Kong —, la riabilitazione ufficiale di Teng Hsiao-Ping e l'espulsione dal partito dei componenti della «banda dei quattro», nonché l'elezione di un nuovo ufficio politico.

Fonti informate citate dall'ANSA», riferiscono intanto da Pechino che istruzioni sarebbero state impartite per scoraggiare la popolazione dal recarsi sulla Piazza della Pace Celeste (Tien-An Men) per le tradizionali celebrazioni in occasione della Ching-Ming Chieh (la festa degli antenati), che viene solitamente celebrata con la deposizione di corone di fiori in memoria dei martiri della rivoluzione. Lo scorso anno, come è noto, in occasione di questa festa tradizionale vi furono sulla Tien-An Men gravi incidenti e un tentativo di assalto all'Assemblea Nazionale. Gli incidenti vennero definiti all'epoca «controrivoluzionari» e provocarono due giorni dopo la destituzione dai suoi incarichi del vicepresidente del partito e vice primo ministro Teng Hsiao-Ping, già criticato come «dirigente sulla via capitalistica» e che una parte dei dimostranti aveva difeso.

Circa il ritorno di Teng Hsiao-Ping sulla scena politica, afferma l'«ANSA» da Pechino, l'impressione di alcuni esperti, e che l'annuncio, dato tempo fa come imminente, potrebbe tardare ancora per qualche tempo. Si parla di qualche settimana, o forse anche di due o tre [illegible].

Lieve attacco cardiaco a Makarios

NICOSIA — Il presidente cipriota arcivescovo Makarios è stato colpito da un lieve attacco cardiaco mentre assisteva ad una funzione religiosa. Lo ha annunciato ieri un comunicato ufficiale in cui si precisa che si è trattato di «un lieve fatto coronarico». Makarios, precisa il comunicato, è costretto a letto per le sue condizioni [illegible] ed egli continua a seguire gli affari di Stato. Il presidente cipriota ha 63 anni.

Un portavoce governativo ha successivamente detto che non vi è alcun timore per la vita di Makarios.

BOMBE AL PLASTICO: 40 FERITI

Una quarantina di persone sono rimaste ferite in attentati dinamitardi compiuti ieri a mezzogiorno contro due ristoranti nel centro di Belfast. Le bombe sono esplose a pochi secondi l'una dall'altra mentre i locali erano affollatissimi. In un caso c'è stato un avvertimento telefonico ma solo pochi istanti prima dello scoppio, il che ha prevenuto l'intervento della polizia: per l'altro attentato, non c'è stato preavviso. Le autorità attribuiscono gli attentati ai terroristi dell'IRA-Provisional. Nella foto: uno dei ristoranti devastati dalle esplosioni.

A colloquio con una delegazione proveniente da Bilbao

L'IMPEGNO DEL PC BASCO PER UNA SPAGNA RINNOVATA

I compagni baschi hanno assistito ai lavori del congresso regionale ligure del PCI
La legalizzazione del PCE problema centrale per l'affermazione di una democrazia

Dalla nostra redazione

GENOVA — «Non vogliamo parlare del passato, del carcere di Franco, delle torture subite e degli anni trascorsi in esilio. Il nostro impegno adesso è tutto rivolto alla situazione attuale della Spagna, al futuro, alle prospettive che si aprono in questa fase di transizione tra un regime dittatoriale e la democrazia». A pronunciare queste parole sono i compagni della delegazione del Partito comunista basco presenti al congresso regionale ligure del nostro partito: Ramon Ormazabal, 66 anni, di cui una buona parte passati nelle carceri di Franco, segretario del Partito comunista basco e membro della segreteria del PCE. Combattente nelle file repubblicane, arrestato e condannato a morte, evaso nel '41, ventianni di esilio, poi il ritorno in patria ed un nuovo arresto nel 1962, uscito dal carcere nel 1970, sarà il probabile capolista del PCE (se il partito sarà legalizzato) a Bilbao; Tomas Tueros, 45 anni, operaio metalmeccanico, membro della direzione del Partito comunista basco e del PCE, 4 anni di carcere, militante della classe operaia in [illegible] ventianni di dittatura franchista; e Juan Infante, 26 anni, avvocato, membro della direzione del Partito comunista basco, responsabile della commissione esteri, costretto all'esilio per lungo tempo. Sono venuti a portare il saluto dei comunisti baschi, — come hanno detto intervenendo al congresso — per stringere i vincoli tra i due partiti e per consolidare i rapporti di fraternità che da sempre intercorrono tra il popolo spagnolo e quello italiano.

«Parlando della situazione spagnola — afferma il compagno Juan Infante — c'è da dire che essa è caratterizzata da un passaggio tra due forme sociali, in termini che noi non prevediamo. Non c'è infatti una rottura netta col sistema, un cambiamento radicale di uomini e di strutture, ma una transizione lenta, in cui continuano ad essere predominanti le forze conservatrici, quelle del vecchio regime, mentre le forze di emancipazione, le organizzazioni della classe operaia, continuano ad incontrare gravi difficoltà. Alcune addirittura sono ancora ufficialmente clandestine, ed è il caso del nostro partito». In questo quadro, il governo spagnolo ha imposto una consultazione elettorale che dovrebbe rappresentare lo sbocco del processo di democratizzazione. «Ed è proprio a questo proposito che emerge la centralità del problema della legalizzazione del PCE. Ormai è chiaro e noi sottolineiamo non solo per noi ma per tutte le altre forze democratiche e per lo stesso governo, che se le elezioni si faranno con i comunisti ancora costretti alla clandestinità, non saranno genuine neppure e non saranno lo sbocco di un reale processo di cambiamento e rinnovamento della società».

Quale significato ha oggi politicamente la situazione politica sociale spagnola in ordine all'autonomia dei popoli [illegible] del Partito comunista basco? «Il rapporto di autonomia, di uno statuto autonomo, è da noi concepito fondamentalmente non solo per dichiarazioni di principio basate sul processo democratico della Spagna — dice il compagno Ramon Ormazabal —. Nel Paese basco esiste una situazione differenziata rispetto al resto della nazione, qui vive un popolo che ha tradizioni storiche e culturali proprie, un popolo che ha lottato tenacemente e continuamente contro la dittatura, e che ha subito un'oppressione bestiale da parte del franchismo. E ancora oggi la gente basca vive nella tensione, per la durezza della repressione. Nel paese basco sono ancora incarcerati centinaia di prigionieri politici, la cui liberazione risulta un fatto lungo e difficile; si continuano ad arrestare democratici e si limitano con la repressione le libertà individuali e pubbliche. Diciamo quindi — prosegue il compagno Ormazabal — che nel Paese basco si manifestano brutalmente quelle caratteristiche legate alla continuità col passato regime che contraddistinguono la attuale fase del difficile cammino della Spagna verso la democrazia».

Quale è la strategia del governo nei confronti della classe operaia, ed in particolare delle organizzazioni più combattive come le «Comisiones obreras»? «La strategia del governo — dice il compagno Tomas Tueros — tendeva a giungere alle elezioni emarginando il settore più combattivo della classe operaia. A questo fine sono state impegnate diverse tattiche: una di queste consisteva (e consiste) nel favorire con la tolleranza alcune centrali sindacali, a pregiudizio di altre; questo per provocare un frazionamento delle organizzazioni dei lavoratori, e, come dicevo, per emarginare la classe operaia più combattiva, quella che ha mantenuto la sua presenza di lotta in questi 40 anni di dittatura. La prova più evidente di questa strategia ci è stata data col divieto del congresso delle «Comisiones obreras» del Paese basco, che si doveva tenere il mese scorso, mentre altre organizzazioni come la UGT, l'USO, la CNT e la STV-ELA hanno avuto il permesso di riunirsi».

«Alla base di tutto — afferma il compagno Ramon Ormazabal — sta comunque una gravissima crisi economica. Non è possibile superarla se non ci sarà uno sforzo nazionale di tutte le forze democratiche. Non è possibile oggi uscire dalla crisi facendone gravare il peso soltanto sulle spalle della classe operaia: questo vorrebbe dire spezzare il processo democratico e creare i presupposti per una crisi sociale. Superare la crisi oggi esige inoltre un piano economico a medio termine alla cui stesura partecipino tutte le componenti, sociali, compresa la classe operaia e le sue organizzazioni. Questo esige una reale situazione democratica, ed è proprio verso questa soluzione che spingono tutte le forze democratiche. E' questa anche la ragione fondamentale della nostra convinzione più ferma, malgrado tutte le difficoltà e gli ostacoli, la legalizzazione del Partito comunista si imporrà come elemento determinante per il progresso del paese».

Sergio Farinelli

Due esponenti democratici spagnoli ricevuti dal sindaco di Roma

ROMA — Sabato mattina il sindaco di Roma Giulio Carlo Argan — assieme al vicesindaco Benzoni e agli assessori Arata e Nicolini, — ha ricevuto nel suo studio il FP Pla, membro del Comitato Centrale del Partito Comunista Spagnolo e J. Settien, del Comitato provinciale di Madrid, presenti in questi giorni a Roma.

Nel corso di un cordiale colloquio il sindaco e il vicesindaco della capitale hanno espresso ai due esponenti democratici spagnoli la ferma convinzione che il processo democratico debba avere una sua nuova e indispensabile tappa nella completa legalizzazione di tutte le forze spagnole.

I palestinesi riprendono Taiybeh

Feroci combattimenti nel Libano del sud

BEIRUT — Mentre colloqui ad alto livello sul Medio Oriente sono in corso a Washington (dove il presidente egiziano Sadat si è incontrato ieri sera e torna a incontrarsi oggi con il presidente Carter) e a Mosca (dove è giunto alla testa di una delegazione il leader palestinese Yasser Arafat), la guerra divampa di nuovo nel sud del Libano. Ieri mattina i combattimenti tra forze di destra, appoggiate dagli israeliani, e forze palestinesi progressiste contrapposte sono proseguiti su tutta la fascia a ridosso del confine, la cosiddetta «zona di sicurezza» del sud del Paese, abitata da una popolazione civile che fa capo alle città di Sidone e di Bint Jbeil e la cui sorte è strettamente legata alla guerra. Ieri sera, secondo fonti di Beirut, la zona fino a ieri sotto il controllo delle forze di destra sarebbe stata quasi per intero occupata dai palestinesi e dai loro alleati libanesi, che avevano ripreso la cittadina di Bint Jbeil, e stato riconquistato ieri da palestinesi e da forze progressiste dopo una feroce battaglia, con l'impiego di mezzi blindati, di artiglieria e di carri armati. Le forze di destra con mezzi corazzati si stanno ora concentrando, si dice, presso il Litani, mentre la loro artiglieria e quella israeliana hanno pesantemente bombardato la cittadina di Bint Jbeil, che è il maggiore capoluogo palestinese progressista. Secondo fonti di destra, l'artiglieria siriana della forza di dissuasione avrebbe appoggiato l'attacco palestinese a Taiybeh; ma a Damasco non trova alcuna conferma.

Il bilancio scontri, come si sa, è stato dato dalla televisione che le destre hanno lanciato nei giorni scorsi, nel tentativo di scacciare i palestinesi e le sinistre dal territorio, che ancora occupano. In effetti le destre erano riuscite — con l'appoggio degli israeliani — a occupare cinque villaggi, ma il più importante di essi, quello di Taiybeh, è stato riconquistato ieri dai palestinesi, e dalle sinistre dopo «una feroce battaglia», come l'hanno definita gli stessi protagonisti. Le forze di destra con mezzi corazzati si stanno ora concentrando, si dice, presso il Litani, mentre la loro artiglieria e quella israeliana hanno pesantemente bombardato la cittadina di Bint Jbeil, che è il maggiore capoluogo palestinese progressista. Secondo fonti di destra, l'artiglieria siriana della forza di dissuasione avrebbe appoggiato l'attacco palestinese a Taiybeh; ma a Damasco non trova alcuna conferma.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

Montedison

cisioni non inquadrate in un valido programma di riassetto e risanamento organico del gruppo e dell'industria chimica nel suo complesso, ce ne corre, ha esclamato Peggio; e tanto da impegnare i comunisti in una opposizione tenace a qualsiasi tentativo di far passare interventi equivoci e frammentari o ulteriori rinvii. Tanto più — ha rilevato ancora, in particolare a proposito dei ventilati scorpori — che le azioni Montedison, comperate nel '68 dallo Stato attraverso l'ENI per 1200 lire l'una, sono quotate oggi poco più di 300 lire a valore più che dimezzato della moneta. In ogni caso il problema Montedison non è scindibile dallo stato delle altre imprese chimiche: la SIR con 2500 miliardi di debiti a breve (cioè altrettanto della Montedison), l'ANIC con mille, la Liquichimica con 7 800.

Da qui la duplice richiesta dello scioglimento del sindacato di controllo e della creazione dell'ente di gestione; e del conseguente rinvio di qualche settimana — a domani cioè della creazione di queste nuove condizioni — della assemblea degli azionisti.

LA RISPOSTA DEL GOVERNO — Queste richieste — poi riprese dal compagno Signorile — sono state del tutto ignorate di: il a poco dal governo: esattamente come se non fossero state formulate. E allora, che cosa fa il governo? Esso — ha testualmente detto il sottosegretario Scotti: — «va approfondendo gli elementi necessari per le scelte operative». Par di sentire il ministro Biasaglia, parecchio e parecchio tempo fa. Ma su quali basi, almeno, e su quali prospettive «approfondisce»? Alle proposte PCI e PSI dell'ente di gestione, il governo risponde che «ravvisa l'opportunità di raggruppare le partecipazioni pubbliche Montedison in un unico organismo», ma si guarda poi bene dal precisarne la fisionomia.

Di fronte allo scorporo del settore assicurativo bancario delle attività Montedison — operazione preannunciata formalmente dallo stesso presidente della società, Euzenio Cefis — il governo si limita ad assicurare che «nessuna direttiva e tantomeno autorizzazione è stata data agli enti di gestione presenti nel sindacato azionisti» e che in ogni caso «ipotesi relative ad eventuali alienazioni e partecipazioni andranno viste solo nel quadro del piano di risanamento del gruppo, e nell'ottica di possibilità di reperimento di mezzi finanziari necessari al risanamento e allo sviluppo delle attività fondamentali della società, orientate nel settore chimico e in quello delle fibre chimiche». Punto e basta.

LA REPLICA DI BARCA — Nessuna novità rispetto a quanto ci avevate detto già due anni fa!, ha esclamato il compagno Luciano Barca intervenendo subito dopo le dichiarazioni di Scotti per manifestare la totale insoddisfazione dei comunisti. Speravamo — ha aggiunto — che in questo lungo periodo di tempo il governo fosse riuscito a trovare le forme adatte per risolvere questo problema. E invece niente: al punto che non si chiarisce neppure se l'unico organismo — cui si accenna a proposito della riconosciuta esigenza del raggruppamento delle azioni Montedison in mano pubblica debba essere una finanziaria o un ente pubblico. E qui sta il punto chiave, ha sottolineato Barca: bisogna rendere ufficialmente pubblico ciò che pubblico è già di fatto. Chi pagherà infatti, se non lo stato, l'aumento di capitale pubblico?

Ebbene — ha aggiunto Barca — deve essere chiaro che i comunisti non intendono minimamente modificare nella sostanza la base azionaria della Montedison: una società che deve continuare a camminare con tre gambe: l'ente pubblico, i cosiddetti grandi azionisti privati (anche se finanziati in larga misura col denaro pubblico) e la massa di piccoli azionisti privati ai quali va riservato per un congruo lasso di tempo il diritto di opzione sull'aumento del capitale. Ma per far questo è necessario agire con chiarezza, senza ritardi e soprattutto senza lo crisi che consentano a Cefis di sentire il padrone pieno di un'azienda pubblica.

Il compagno Barca ha infine ribadito la ferma determinazione dei comunisti di battersi in parlamento per una organica soluzione della questione Montedison nell'interesse dei piccoli risparmiatori, della sana gestione del denaro pubblico, del lavoro dei lavoratori del gruppo, dello sviluppo complessivo della chimica italiana.

Sulla stessa linea si è collocato Claudio Signorile, manifestando a nome del PSI la profonda insoddisfazione per la risposta del governo. L'rifugiarsi dietro la mancanza di direttive dalle rappresentanti dell'azionista pubblico — ha detto Signorile — se da un lato evidenzia il carattere arbitrario delle scelte compiute da gruppo dirigente della Montedison, dall'altro dimostra la mancata iniziativa da parte del governo del carattere cruciale che potrà avere la prossima assemblea degli azionisti di cui anche i sindacati chiedono il rinvio. Azionista pubblico devono essere date direttive chiare e precise che blocchino qualsiasi di smembramento in fase di progettazione e riconducano il problema nel quadro di una valutazione dei programmi di sviluppo Montedison e dei progetti di copertura finanziaria. Ogni ipotesi di scorporo — ha detto ancora Signorile — può essere esaminata soltanto successivamente ad una decisione sul futuro della Montedison, decisione che non può non essere politica e tale da impegnare responsabilmente parlamento, forze politiche e governo.

Montedison: la capogruppo perde oltre 60 miliardi

MILANO — La Montedison ha reso noto ieri i risultati del bilancio 1976 relativi alla sola capogruppo. Nonostante che il fatturato sia passato da 1889 a 2734,6 miliardi con un aumento del 44,7 per cento rispetto al '75 il bilancio della Montedison chiude con una perdita contabile di oltre 60 miliardi, contro i 72 dell'esercizio precedente. Le perdite riguardano Montedison (79,9 miliardi), Liquigas (64 miliardi), Standa (27,5 miliardi).

La perdita effettiva della gestione industriale sarebbe stata di 35 miliardi, contro i 200 circa dell'esercizio precedente. Gli oneri finanziari sono aumentati enormemente: da 146,4 miliardi a 248,4 e i debiti a breve da 619 a 922 miliardi.

Gli utili lordi sono di segno positivo: 120 miliardi contro un «cash flow» negativo di 53 miliardi nel '75.

Il confronto

sono riconosciuti per tali dall'opinione pubblica. E se sono diversi ne nuclei centrali della loro visione politica, il loro rapporto dialettico deve trovare il punto di unità nella sede propria, quella istituzionalmente rappresentativa del Paese, dove appunto si realizza l'unità anche dei diversi» [illegible] Parlamento.

Rispondendo a repubblicani, — che avevano criticato per bocca di Biasini le «riluttanze» democristiane —, *Il Popolo* scrive che da parte della DC non vi sono «riluttanze ad avviare gli approfondimenti programmatici necessari, che Zaccagnini ha proposto con il discorso di Torino». Tuttavia, soggiunge il giornale de, il «realismo è indispensabile» e deriva anche dalla «constatazione che sono state espresse posizioni assai diverse (da parte dei vari partiti) sui temi della crisi economica e sugli strumenti adatti per uscirne». Il giornale de così conclude: «Sono necessarie intese che rispettino il ruolo di ciascuno, sono utili quelle convergenze su problemi oggi decisivi per la vita del Paese, che si possono realizzare nella chiarezza delle posizioni e delle diverse funzioni, dei partiti, dei sindacati, del governo e del Parlamento».

L'intervento del *Popolo* è diretto, quindi, a dare una risposta sotto a Berlinguer, ma nel far questo esso trascura (come se non esistessero) le posizioni degli altri partiti. E gli altri partiti, con l'eccezione dei liberali, sia pure secondo accentuazioni diverse, chiedono il pieno riconoscimento della partecipazione del PCI alla soluzione del problema, collegando la questione del programma alle garanzie politiche e — come hanno detto nei giorni scorsi i repubblicani a conclusione del loro Consiglio nazionale — a «conseguenze politiche» ben precise.

Alla Conferenza di organizzazione della DC sono dedicati un commento socialista (*Avanti!*) e un commento — assai critico — della stampa di Base (De Mita, Marcora). Secondo il giornale socialista, la Conferenza dovrebbe permettere a Zaccagnini e Andreotti di tastare il polso al partito e di «trarre qualche conseguenza politica da questo sondaggio». La prima conseguenza, afferma *Avanti!*, è stata quella della «incertezza disponibilità a un'intesa programmatica tra tutte le forze democratiche costituzionali» «basterebbe questa prima conseguenza — commenta — per avere una profonda modifica del quadro politico del 20 giugno».

Secondo il commento di Base, il nucleo della Conferenza organizzativa democristiana è costituito dalla «ricerca di una strategia che consenta di fare per tornare [illegible] delle [illegible] nel [illegible] non [illegible] [illegible] commento di Base — dello stesso spirito [illegible] verso gli elettori e il Parlamento che può portare un [illegible] [illegible] dei partiti [illegible] la Conferenza.

Washington

Oliver Tambo, leader dell'African National Congress sudafricano, a sostegno della «completa decolonizzazione dell'Africa». Tra gli altri, il New York Times ha sottolineato il «grande cambiamento» politico implicito nelle intese sottoscritte da Podgorni con il presidente dello Zambia, Kenneth Kaunda, uno degli statisti africani che aveva espresso a suo tempo viva preoccupazione per le implicazioni dell'aiuto sovietico e cubano all'Angola. E' stato proprio Kaunda, si nota, a sollecitare un ampliamento dell'aiuto ai tre movimenti di liberazione.

In questa parte del continente, Mosca e l'Avana continuano a incalzare gli Stati Uniti e le ex-potenze coloniali non già attraverso la ricerca di basi militari o di privilegi tripartitamente, Podgorni ha escluso questa ricerca e si è anche pronunciato a favore di una Africa «libera da armi nucleari» e neppure, come a volte si sostiene, attraverso un'opzione esclusiva a favore della lotta armata (Nkomo e Nujoma stessi, e con loro i presidenti della «linea del fronte», vedono la chiave del successo in una combinazione di lotta armata e azione politica) ma a partire da un impegno senza riserve contro le superstiti roccaforti dell'oppressione coloniale e da una piena solidarietà con coloro che si battono per una reale indipendenza. Il punto di partenza del ministro britannico Owen, che tra qualche giorno riprenderà, con l'appoggio americano, il filo degli sforzi diplomatici per la Rhodesia, troncato da Smith, e la discussione sul destino della Namibia è invece quello opposto: una trattativa con i razzisti, che aspirano a una sanzione internazionale per soluzioni concordate con interlocutori di comodo, per farle accettare a quelli autentici.

Frattura nella associazione Italia-Cina

ROMA — Il segretario nazionale dell'Associazione Italia-Cina, Giorgio Zucchetti, e due membri del Consiglio direttivo, [illegible] Lisi, sono stati destituiti dal Consiglio nazionale dell'Associazione riunito il giorno [illegible]. Una mozione approvata a maggioranza e accolta senza presentare motivo di aver tentato di «sganciare l'associazione a prendere posizione su problemi di politica interna della Repubblica Popolare Cinese, sulla base di assurde e aberranti premesse ideologiche che contraddicono con lo spirito e la linea dell'associazione».

In precedenza un comunicato che reca la firma della presidenza dell'associazione aveva informato che «a maggioranza [illegible] ritenuta [illegible] la preoccupazione che intende «affiancare» la linea dell'associazione di incremento e difesa dell'amicizia e di sviluppo dei rapporti culturali con la Repubblica Popolare Cinese».

I comunicato afferma anche che sono stati «[illegible] [illegible] normali [illegible] democratiche di convocazione».

Lettera di A. Trombadori alla «Repubblica»

ROMA — Il compagno on. Antonello Trombadori, membro della Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV, ha inviato una lettera al direttore di «Repubblica», Scalfari, di smentita a sue «inesistenti proposte di norme restrittive per la professione del giornalista radio-televisivo».

«Il mio pensiero — scrive Trombadori — affidato ad atti certi e controllabili — sulla non più rinviabile definizione della deontologia professionale dell'informazione radiotelevisiva è che per i suoi elaboratori non possono valere gli stessi codici di comportamento dei giornalisti della carta stampata e delle aziende private sia quando non si esercitano l'indirizzo e la vigilanza del Parlamento. E ciò "non in senso limitativo", ho sottolineato. Tutto il resto è il solito polverone che puntualmente torna a sollevarsi quando si tocca questo problema, per occultarvi la pretesa di piegare a un sempre più sospetto gioco di lottizzazione le difficoltosamente delle franchigie, l'informazione del servizio pubblico radiotelevisivo».

Aereo precipita in USA con 86 persone a bordo

ATLANTA — Un «DC 9» della compagnia «Southern Airways», con 86 persone a bordo, è precipitato ieri sera presso Atlanta, in Georgia. L'apparecchio era partito da Birmingham (Alabama) diretto ad Atlanta, quando, poco prima dell'atterraggio, ambedue i motori hanno cessato di funzionare.

Il pilota ha tentato un atterraggio d'emergenza, ma senza successo. L'aereo si è schiantato al suolo nella contea di Peridge, a una settantina di chilometri da Atlanta. S. parla di una gran numero di vittime, ma per ora manca ogni particolare.

Al momento della sciagura un violento temporale si stava abbattendo nella zona.

Bruciati vivi da soldati contrabbandieri in Uganda

NAIROBI — Soldati ugandesi hanno [illegible] una banda di contrabbandieri di caffè [illegible] lungo il lago Vittoria.

La notizia viene data dal giornale keniota *Daily Nation* che [illegible] [illegible] contrabbandieri erano stati [illegible] un quantitativo di caffè attraverso il lago dall'Uganda al Kenya. I soldati li hanno [illegible] [illegible] ordinato di [illegible] [illegible] [illegible]